

"Un no per salvare la Costituzione"

edito a Bari sul mensile "CERCASI UN FINE" n.10, maggio 2006

di Alessandro Torre

Vi è mai capitato, alla guida della vostra auto, di trovarvi nel bel mezzo di un ingorgo? Una lunga fila davanti a voi, i soliti automobilisti impazienti che protestano, qualche pirata della strada che imbocca la corsia opposta per superare la coda, i semafori che scattano a vuoto, e ben poche possibilità di venirci fuori nell'immediato. Il ritardo si accumula. Armarsi di pazienza, dunque, e con attenzione seguire la strada fino a trovare una traversa libera o finché l'affollamento stradale non si sarà diradato. Nel momento in cui fisso sulla carta queste riflessioni sul momento istituzionale che stiamo attraversando, provo le stesse sensazioni: non a caso il nostro gergo repubblicano-parlamentare, fra le tante espressioni che si potrebbero richiamare alla memoria, ha inventato quella di «ingorgo costituzionale». Periodo nefasto, quello dell'ingorgo, che fortunatamente non si realizza spesso. Infatti vi si sommano alcune congiunture istituzionali che, se non gestite secondo il lessico della democrazia e della moralità politica, rischiano di creare forti interferenze tra l'azione di poteri dello Stato che svolgono funzioni di alta garanzia e poteri governanti, ovvero tra il Presidente della Repubblica nel suo ultimo semestre di vita istituzionale e il circuito Parlamento-Governo parimenti diretti verso la conclusione del loro ciclo vitale. Se poi a queste obiettive condizioni congiunturali si aggiunge un'elezione generale, e in particolare un'elezione così inconsueta perché realizzata sotto l'egida di un dissennato sistema elettorale artificiosamente riformato come quello che il nostro paese ha sperimentato lo scorso aprile, allora l'ingorgo si presenta nella sua veste peggiore. E a breve termine avrà luogo l'elezione del nuovo Capo dello Stato: inutile azzardare pronostici perché al momento in cui queste righe saranno date alle stampe il quesito avrà trovato la sua risposta. E l'ingorgo? Si purtroppo procede a piccoli passi, chi dovrebbe dare la precedenza si rifiuta ostinatamente di farlo, qualche isolato vigile tenta a modo suo di districare il groviglio, e la benzina scarseggia in modo preoccupante. Ma per fortuna il codice della strada non è stato ancora modificato, e occorrerà fare di tutto perché non lo sia.

Un evento di straordinaria importanza in questa controversa fase di snodo della storia della Repubblica è davanti ai nostri occhi e merita tutto il nostro discernimento di cittadini attivi. Si tratta, ovviamente, del *referendum* confermativo del prossimo giugno, che deciderà della sorte della riforma costituzionale approvata dalla maggioranza di centro-destra nel novembre 2005. Argomento già trattato e sul quale ora, ormai lontana la tempesta elettorale e messi a posto (si fa per dire...) i poteri istituzionali, occorre tornare a riflettere. Occorre riflettere perché spesso la questione della riforma costituzionale – o più precisamente si direbbe della revisione *ex art.138* – è stata proposta in modo fuorviato e pertanto oggi, recuperata la necessaria lucidità, è con mente fredda che siamo chiamati a prepararci alla difesa.

Non possiamo accettare che taluni elementi di base della nostra forma di governo siano irrimediabilmente lesi. In primo luogo è necessario sgombrare il terreno dall'equivoco più insidioso al quale, purtroppo, molti *mass media* per calcolo, per pressapochismo o per scarsa informazione, hanno tentato di assuefarci nei mesi precedenti: la riforma costituzionale non coincide con la *devolution*. In altri termini l'ipotesi devolutiva, sebbene di importanza considerevole nel quadro di una ristrutturazione dei poteri territoriali, non "è" la riforma costituzionale o, almeno, non ne forma l'elemento più preoccupante. Se penso all'iper-personalizzazione del potere del *premier*, alla drastica banalizzazione del ruolo del Presidente della Repubblica e ai diffusi corticircuiti parlamentari che lo schema berlusconiano di revisione costituzionale si appresta a introdurre, ritengo che non la *devolution* frammentatrice sia il principale elemento di eversione del nostro ordinamento parlamentare, ma uno schema di pubblici poteri squilibrato, caotico e ispirato dal

calcolo personale. E se dovesse balenare nella mia mente il sospetto di stare giudicando in modo eccessivamente severo quella che, tutto sommato, sarebbe una trasformazione istituzionale legata ai nuovi tempi, e pertanto di non essere altro che un dannato conservatore, ogni dubbio sarebbe eliminato filtrando questa riflessione attraverso il setaccio delle ultime elezioni generali. Un evento politico che gli stessi promotori della revisione costituzionale, o buona parte di essi, hanno condotto dando prova di uno sconcertante disprezzo delle regole democratiche e della correttezza politica che, a mio personale avviso, idealmente si riallaccia alla genesi italiana dei fascismi di ogni paese. Il nostro voto per il *referendum* di giugno va pertanto considerato non solo come un ennesimo momento di partecipazione politica, ma letto e interpretato entro il fascio di luce dell'eloquente evento elettorale.

Chiedo perdono ai lettori. Mi era stato chiesto un breve intervento da costituzionalista, e invece ho scritto un sommario *pamphlet* politico che potrebbe deludere o irritare qualcuno. D'altra parte mi reputo un costituzionalista molto atipico e convinto che la Costituzione – qualsiasi Costituzione – sia un evento storico e un documento politico, prima ancora che uno sterile insieme di regole giuridiche. E non ho detto nulla del coordinamento nazionale "Salviamo la Costituzione", che imperversa in tutta Italia e che si accinge ad animare la spinta finale verso il voto referendario. Come sta andando la nostra attività? Tutto bene, grazie, vi aspettiamo al *referendum*. Stavolta il giochino dell'astensionismo non potrà funzionare, e pertanto abbiamo fiducia che la lotta per la Costituzione si concluderà secondo i nostri desideri e nell'interesse del nostro paese.